

FIDUCIA DI CONSUMATORI E IMPRESE, IL DATO ISTAT DEL 26 MARZO MISURA LA TENUTA REALE DELL'ITALIA

Publicato il 25 Marzo 2026 di Dino Tropea



Categorie: [CRONACA E ATTUALITA'](#), [NOTIZIE DI PRIMA MANO](#), [POLITICA](#), [SCUOLA](#), [SINDACATO](#), [ECONOMIA](#), [ROMA](#), [FROSINONE](#), [LATINA](#), [VITERBO](#)

Etichette: [andamento economia italiana](#), [economia Italia marzo 2026](#), [fiducia consumatori Italia](#), [fiducia imprese ISTAT](#), [inflazione e consumi](#), [potere d'acquisto 2026](#), [prezzi supermercato Italia](#), [spesa famiglie Italia](#)



Dopo mesi altalenanti, l'indicatore chiude il trimestre: da qui si capirà se la ripresa regge o resta fragile

C'è un momento in cui i numeri smettono di essere oscillazioni e iniziano a diventare direzione. **Il dato sulla fiducia di consumatori e imprese che l'ISTAT pubblicherà il 26 marzo è esattamente quel momento.**

Non è un aggiornamento qualsiasi. È il dato che chiude il trimestre e che permette di capire se gli ultimi mesi raccontano l'inizio di una ripresa oppure solo una sequenza di movimenti instabili.

Gennaio e febbraio hanno già mostrato un quadro incerto. Prima le imprese in miglioramento e le famiglie più caute, poi il contrario: consumatori in recupero e imprese in rallentamento. Un'alternanza che da sola non basta a definire una tendenza.

È qui che marzo diventa decisivo. Dopo tre mesi, le oscillazioni si chiariscono: o prendono una direzione, oppure confermano una fragilità più profonda.

Per chi guarda l'economia da lontano può sembrare un passaggio tecnico. In realtà è un dato che entra direttamente nella vita quotidiana.

Se la fiducia dovesse crescere in modo più stabile, il primo effetto si vedrà nei comportamenti delle famiglie. Si rimanda meno, si torna a programmare, si accettano spese che fino a poco prima venivano rinviate. Anche al supermercato cambia qualcosa: meno attenzione ossessiva al prezzo, più libertà nella scelta, meno rinunce sui prodotti non essenziali. Non è euforia, ma è un allentamento della tensione.

Se invece la fiducia dovesse restare debole o tornare a scendere, lo scenario è diverso. La prudenza diventa regola. Si continua a confrontare ogni prezzo, si scelgono marche più economiche, si taglia su tutto ciò che non è indispensabile. Non perché manchi completamente la capacità di spesa, ma perché manca la sicurezza nel futuro. E quando manca quella, anche chi potrebbe spendere preferisce aspettare.

Lo stesso vale per le imprese. Una fiducia più solida significa più investimenti, più assunzioni, maggiore disponibilità a rischiare. Una fiducia fragile, invece, blocca le decisioni: si rinvia, si riduce, si resta in difesa.

Su questo equilibrio pesano fattori che vanno oltre il controllo diretto del Paese: tassi di interesse ancora elevati, tensioni internazionali, una domanda globale che non è ancora tornata forte. Non fermano il sistema, ma lo rendono instabile.

Per questo il punto non è capire se la situazione sta migliorando o peggiorando in modo netto. Il punto è capire se sta diventando prevedibile.

Perché è la prevedibilità, prima ancora della crescita, che permette alle persone di fare scelte.

Il dato del 26 marzo servirà esattamente a questo: dire se famiglie e imprese stanno tornando a fidarsi abbastanza da muoversi con continuità, oppure se restano ferme in una zona intermedia fatta di piccoli passi e continue verifiche.

Non darà certezze definitive. Ma dirà una cosa molto concreta: se la ripresa sta iniziando a entrare nella vita reale delle persone, anche nelle scelte più semplici, oppure se resta ancora un equilibrio fragile che non basta a cambiare davvero i comportamenti.

Ed è lì che si gioca tutto. Non nei grandi numeri, ma in quello che succede ogni giorno, anche davanti a uno scaffale.

